

L'
Occidente«NON VOLEVO OFFENDERE NESSUNO»
SNYDER, L'AUTORE DI «300» DIFENDE IL FILM

Certo quegli spartani dagli occhi azzurri e l'incarnato di latte stridono davvero a confronto dei persiani così scuretti, spietati e folli. C'è pure, infatti, chi vi ha letto una «metafora» sul presente, vedi guerra in Iraq, scontro tra Occidente ed Islam e di seguito, si sono anche scatenate le proteste dell'Iran per voce del suo «animoso» presidente. Risultato, il film sulle Termopili di Zack Snyder, ispirato ai fumetti di Frank Miller è già record ai botteghini Usa (75 milioni di dollari) e si appresta a conquistare



L'Europa (da noi esce il 23 marzo). Il lancio è partito da Londra ed è da lì che il suo regista manda a dire: «Abbiamo fatto un film esagerato, anche più del romanzo a fumetti, assolutamente non un commento della realtà di oggi. Questi spartani sono dei pazzi, non riflettono su come lo spettatore vive, pensa, cresce i suoi figli. Sono irragionevoli, fanatici». Vietato negli Usa ai 17 anni, 300 è stato poco amato dalla critica, tanto da essersi beccato un paragone con *Apocalypse* per la «stupidità» (*New York Times*). Ma Snyder risponde soprattutto alle polemiche: «Se qualcuno si è offeso, mi dispiace molto - spiega alla stampa -, perché non era questa l'intenzione, non lo volevamo. La mia speranza è che questo film venga visto come qualcosa che è più vicino ai *Pirati dei Caraibi* che non ad *Alexander*».

Gabriella Gallozzi

TELEVISIONE Sta per chiudere la seconda serie di una «piazza» tv (Raitre) di gran successo nonostante l'ora tarda. Taiyo Tamanouchi presenta bene questo vociante incrocio di personaggi sopra le righe che mirano agli stereotipi. Ridendo.

di Roberto Brunelli



I comici di «Tintoria»

I panni sporchi si ridono in Tintoria

immigrazione. Anzi: di nuovi italiani, degli stereotipi e dei cliché che li avvillupano dentro e fuori il tubo catodico, al di là delle macchiette dentro le quali li confinano l'italica fiction, i reality show e i più trucidi servizi giornalistici. In un'Italia televisiva tutta talk-show e salottini quattro amici taralucci e vino, *Tintoria* (stasera su Rai3 l'ultima puntata della seconda serie) ha il non indifferente pregio di spostare il punto di vista di noi italiani sugli altri italiani, quelli che diventano italiani ogni giorno di più, ognuno con la propria cultura, ognuno con la propria profondità e diversità.

OLTRE I CLICHÉ. L'idea (originariamente dell'astuto Gregorio Paolini e di Simonetta Martone, autori del programma) ha avuto un certo impatto, nonostante il programma sostì in terza serata. In

Stalinisti, marocchini camorristi, operaie Tutti in tintoria a sparare cazzate di senso. Stasera è l'ultima puntata

mezzo a questa *Tintoria* in cui si ritrova - come capita in quasi tutte le nostre città - un allegro e confuso mondo gioiosamente multietnico, c'è Taiyo Yamanouchi, 32 anni, mezzosangue italo-nipponico dai molteplici interessi, un passato come attore di sit-com, apolide per natura e per scelta nonché rapper per passione e quasi per professione (sta per uscire un suo disco). A lui spetta il compito di «gestire il traffico» tra personaggi più o meno *borderline*, come il (meraviglioso) venditore marocchino (Luciano Manzalini), l'operaia felice (Laura De Marchi), il trio di camorristi (Ardone, Peluso e Massa), il vecchio stalinista (Vito). Dubbio: non sarà un po' rischioso maneggiare tutti questi cliché? Risponde Taiyo: «Non bisogna averne paura. Molti rapporti partono proprio di cliché. A me dicono sempre "ecco il cinese, le arti marziali, ma come sei zen...". Il mio lavoro è proprio quello di smontare questi preconcetti». Sa di cosa parla: «Essendo mezzosangue ho passato tutta la vita a chiedermi dove sono, chi sono. Sono giunto alla conclusione che sono più romano di tanti romani... quel certo distacco che mi viene attribuito in quanto giapponese in realtà lo trovo molto romanesco».

SATIRA MALEDETTA. La novità di *Tintoria* è tentare di fare qualche passo oltre la satira italiana

usuale, che da un po' di tempo sembra - per motivi anche comprensibili - chiusa in se stessa. Paolini e Yamanouchi hanno idee simili in proposito. Taiyo: «C'è una certa fossilizzazione... ma questo è successo anche perché la politica si è schiacciata sugli estremi. Però è anche vero che proprio per questo siamo tutti intenti a cercare forme più sottili e diversificate di satira. Un po' alla Chiambretti, per intendersi...». Paolini: «Scontiamo la fragilità complessiva del sistema politico: sembra sempre che basti uno starnuto per stenderli tutti. È come quando si dice che la satira non deve essere cattiva... io dico che non deve essere prevedibile. Se la satira non è cattiva non ha senso». Sacrosanto.

NON SOLO ZELIG... E men che mai «Zelig dei poveri». «Ce ne son già troppi», dice l'astuto Gregorio. «Abbiamo cercato di vedere la questione immigrazione dal di dentro. Siamo andati a visitare moltissime di queste tintorie che magari hanno l'internet point al loro interno, intorno a cui circola tutta questa umanità extracomunitaria. Oltre ai nostri comici, in grado di incarnare mondi così vari, in futuro speriamo di trovare attori che vengano, che so, dall'Africa o dall'Asia, capaci di confrontarsi con una comicità televisiva... insomma, vorremmo fare una specie di Orchestra di Piazza Vittorio della risata. Certo, è molto difficile: perché alla fine noi italiani non ridiamo come ride un tunisino,

ma non ridiamo nemmeno come un americano o uno svedese...». Capovolgere gli stereotipi, sostiene Taiyo: «Io stesso sono sempre stato oggetto di curiosità. Proprio per questo penso che la cosa interessante sia lavorare sui linguaggi, giocare su, arrivando a parafrasare i tipi di comicità televisiva alla *Drive In*, clonando in chiave ironica figure femminili alla Mediaset».

IL FUTURO... Nonostante vada in onda a notte fonda, il riscontro in termini di ascolti è sempre stato ottimo. Gregorio l'astuto spera, pensa, ritiene, che Rai3 confermi il programma, anche (e proprio) perché questi sono tempi bui e tristi per la televisione italiana. Appello: egregi signori di Rai3, promuovete *Tintoria* in prima serata. Glielo dobbiamo, ai nuovi italiani, dopo la Bossi-Fini.

Il conduttore è a metà nipponico, tra l'altro è anche musicista Mentre il «creatore» è quella vecchia volpe di Gregorio Paolini

CLASSICA Chopin, Schumann, Liszt: il grande pianista ha attraversato i tre autori nel corso di una serata memorabile a Roma
Pollini tra le stelle: un concerto così non lo avevamo mai sentito

di Erasmo Valente

Non era un incantesimo né un sogno, ma ci siamo ritrovati, l'altra sera, nella grembiata Sala Grande di Santa Cecilia, nel pieno del più straordinario fervore musicale dirompente nei primi decenni dell'Ottocento, che sembra raggiungere ora, il suo massimo splendore. Incontenibile l'entusiasmo commosso intorno ad un *Trinum* della Grande Musica, che aveva al centro, tra Schumann (1810-1856) e Chopin (1810-1849), il più possente interprete di quel fervore, quale è oggi il nostro Maurizio Pollini. Vincitore a 18 anni del famoso Concorso Chopin di Varsavia, sembra ora lui, il «daimon» di quell'antica musica sempre più nuova e vicina a noi, che sgorga da un pianoforte come da una misteriosa e affascinante fioritura fonica. E, intorno al *Trinum* di cui diciamo, si sono accesi gli entusiasmi

più profondi. Schumann dedicava a Chopin gli otto brani della *Kreisleriana*, Chopin rispondeva dedicando a Schumann la seconda *Ballata*. Nel luminoso gioco delle reciproche dediche si inserì, a un certo punto, anche Liszt. Ed è stato proprio incombente come un nuovo slancio alla nostra vita di oggi, così stravolta, il suono magico, elargito da Pollini. Tant'è, abbiamo riascoltato come messaggi del nostro tempo, i brani offerti da Pollini in un «crescendo» di formidabile e nuova ebbrezza vitale. L'emozione, consapevolmente vissuta, ha trovato soprattutto nella ricca parte del concerto dedicata a Chopin un culmine non di un'estasi, ma proprio di uno sbalorditivo e più vero incontro con la ritrovata grande musica, sia che fluisse come lievisimo canto di sacre melodie (Valzer, Notturmi, Mazurke), sia che scatenasse - non meno sacri - gli eroici furori, ad esempio, della *Polacca* op.53. Il suono pieno, lanciato nello

AUDIZIONE Sentito al Senato
Confalonieri: e io interrompo le emozioni

Ascoltato ieri, alla commissione Istruzione del Senato, nel quadro dell'indagine sul cinema, in qualità di presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri ha difeso strenuamente gli attuali livelli di pubblicità televisiva. Si è dichiarato nettamente contrario a limiti troppo rigidi all'inserimento di spot nei film trasmessi in tv. Ritiene che finirebbero per ridurre, in prospettiva, gli investimenti delle televisioni nel cinema. Per lui sono «lontani e superati gli slogan sulle interruzioni delle emozioni» di veltroniana memoria. «Non se ne può più - ha tuonato - di sentire che si vive la presenza di pubblicità come qualcosa che viola l'integrità

e il valore delle opere audiovisive». Non solo gli spot sono da salvare per Gonfalonieri, ma anche le cosiddette «matrioske», cioè la pratica di interrompere i brevi programmi, inseriti nel film (come il Meteo e il Tgcom, appunto in Mediaset), che il ministro Gentiloni vede con sospetto. No anche alla possibile revisione della legge 122 in vigore, proposta da Rutelli, che fissa gli investimenti delle quote per il cinema e fiction, rispettivamente del 40 e 60 per cento e che il vicepremier vorrebbe invertire. Contrario perché i telespettatori di film sono in diminuzione, mentre crescono quelli delle fiction, che, tra l'altro, sono più «sensibili» alla pubblicità. Pur considerando assolutamente necessario un maggior apporto economico dell'audiovisivo da parte degli operatori telefonici, che oggi investono poco, Confalonieri ritiene che questo debba realizzarsi sul libero mercato dei diritti e non con prelievi forzosi sul fatturato che lascerebbero il cinema «nel ghetto di un'attività assistita». «Ha parlato di tante cose - ha commentato Vittoria Franco, ds - ma non ha risposto alla nostra domanda se era o no d'accordo che, oltre che dai gestori di telefonia, un prelievo per il cinema potesse provenire pure da Rai e Mediaset».

Nedo Canetti

Pubblico in estasi Il presidente Napolitano entusiasta Certo Pollini con la sua arte sta avvicinando nuove platee alla musica

Pollini promuove oggi, avendolo lui stesso sperimentato. È certo che uno Chopin così avvolgente e sconvolgente non l'avevamo mai ascoltato prima d'ora. Se tutto il programma è stato registrato si trovi il modo di fare ascoltare e riascoltare i due *Notturmi* op.48, le quattro *Mazurke* Op.33, lo *Scherzo* op.39, la *Polacca* suddetta e i quattro bis, che hanno aggiunto, nel clima di una tensione inedita in Pollini stesso, e nel pubblico che non se l'aspettava così straordinariamente viva, un nuovo e salutare fuoco al strabiliante performance di Pollini e ad un diverso e più prezioso momento conoscitivo. Occorrerà ricordare in qualche modo questa particolare, trionfante serata con uno Chopin e un Pollini così vibranti. C'è stato un miracolo al Parco della Musica, che non può essere disperso. Un miracolo sì, cui ha assistito anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.